



ASSOLOMBARDA Il presidente Carlo Bonomi invita la politica ad intraprendere un cambio di passo

Basta con i pregiudizi anti impresa

Valutare i dati più recenti dell'export lombardo consente di capire meglio l'entità del freno alla crescita registrato dal 2018

di **Carlo Bonomi***

■ Osservare e valutare i dati più recenti dell'export lombardo consente di capire meglio l'entità del freno alla crescita purtroppo regalatosi dalla politica da inizio 2018. Hanno pesato infatti il rallentamento del commercio mondiale, creato dalla guerra dei dazi voluta dagli Stati Uniti di Trump. Ma purtroppo, in sede domestica, gli errori gravi compiuti dai governi italiani in base a un forte pregiudizio anti impresa hanno fortemente frenato la componente degli investimenti privati nazionali e scoraggiato quelli esteri, deprimendo la domanda interna e riconsegnandoci alla crescita zero. La Lombardia si batte bene, ma purtroppo la nuova grande frenata italiana ha finito per investire anche noi.

In Lombardia

Se consideriamo il Pil, quello lombardo nel 2018 ha segnato +1,0% dopo il +2,7% del 2017. E negli anni di ripresa nazionale 2014-2018 la Lombardia è cresciuta di un robusto +7,4%, che si confronta con il +4,6% dell'Italia. Rispetto ai livelli precrisi 2008, la Lombardia è sopra del +1,1%, mentre l'Italia ancora indietro del -3,3%.

Ma la frenata nel 2018 ha spinto anche la produzione manifatturiera lombarda a ridimensionarsi pesantemente nel corso del 2019, registrando nei primi nove mesi dell'anno solo un magro +0,3%, rispetto al +3,0% totalizzato nell'intero anno precedente.

Il rallentamento nei nostri territori del manifatturiero si estende a larga parte della fascia pedemontana del Nord Italia. Nelle province lombarde tra gennaio e settembre 2019 registravano performance negative: Monza (-1,1%), Bergamo (-1,0%), Brescia (-1,0%), Lecco (-0,8%), Varese (-0,1%). Mentre, Milano e le altre province hanno mantenuto un segno positivo, ma con incipienti andamenti di frenata.

Export in frenata

Il calo dell'export ha preceduto la frenata del prodotto industriale, essendone una determinante. Già nel primo trimestre 2019 l'export lombardo era in calo ten-



Molti fattori hanno frenato la componente degli investimenti privati nazionali e scoraggiato quelli esteri



Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, richiama la politica ad una maggiore attenzione alle imprese

denziale del -2,2%, e nel secondo trimestre è timidamente risalito solo del +1,0% su base annua dello stesso trimestre. Ma restando complessivamente nel primo semestre inferiore dello 0,6% rispetto a metà 2018. A segnare la contrazione più pesante è il settore che è in cima alle nostre preoccupazioni anche a livello nazionale, l'automotive con un durissimo -11,5% su metà 2018. Male l'alimentare, gli apparecchi elettrici e l'elettronica, tutti tra il -4% e il -6% su base annua. In lieve flessione anche meccanica e legno, abbastanza in tenuta la gomma/plastica e la chimica. E solo moda e farmaceutica con crescite rilevanti, del +3,7% e del +6,7%.

La flessione dell'export lombardo nel primo semestre 2019 è legata principalmente alla contrazione degli scambi commerciali con la Germania, che rappresenta il paese principale del nostro interscambio, ma anche verso la Cina (-4%). Il trend rimane invece di crescita molto sostenuta con gli Stati Uniti.

Speranze

In cosa confidiamo come imprese, di fronte a questi andamenti non soddisfacenti? In un cambio di marcia della politica, visto che

non possiamo attenderci un'influenza diretta dell'Italia negli andamenti del commercio mondiale.

Non solo nella legge di bilancio il promesso ripristino integrale di Industria 4.0 e degli incentivi fiscali a R&S non è affatto tale, e dalla rimodulazione di super e iper ammortamento in crediti fiscali ordinari ma mutandone la platea c'è da attendersi che i gruppi medio-grandi investiranno meno del 2017, quando furono il traino delle rispettive filiere. Non abbiamo avuto queste misure attese, ma nuove tasse come quelle sulle auto ai dipendenti delle imprese, la plastic tax, la sugar tax, l'allungamento dei termini per la compensazione fiscale dei crediti IRAP, e via proseguendo.

Ma servono altre due cose fondamentali.



Non abbiamo avuto misure attese come il ripristino degli incentivi all'industria 4.0, ma nuove tasse

LA SCHEDA Un'associazione di 6mila aziende

Assolombarda è l'associazione delle imprese che operano nella Città Metropolitana di Milano e nelle province di Lodi, Monza e Brianza. Esprime e tutela gli interessi di circa 6.200 imprese di ogni dimensione, nazionali e internazionali, produttrici di beni e servizi in tutti i settori merceologici. E conta più di 374.000 addetti. L'associazione tutela gli interessi delle imprese associate nel rapporto con gli interlocutori istituzionali e gli stakeholder del territorio attivi in vari ambiti: formazione, ambiente, cultura, economia, lavoro, società civile. Offre, inoltre, servizi di consulenza specialistica in tutti i settori di interesse aziendale.

Nel dettaglio, secondo i dati aggiornati al 31 ottobre 2019, le imprese associate ad Assolombarda sono 6.211 per un totale di 374.145 dipendenti nel territorio di competenza. Di queste 4.859 imprese, pari al 78,07%, hanno fino a 50 dipendenti; 1.119 imprese (18,01%) hanno tra 51 e 250 addetti; 156 (2,51%) tra 251 e 500 e 87 (1,40%) oltre 500. ■

Cosa serve

La prima è una consapevolezza profonda di quanto rilevanti e veloci siano i cambiamenti di paradigma in corso in alcune filiere essenziali dell'industria europea: a cominciare dall'automotive, per continuare con l'intera filiera energetica, le costruzioni, la logistica e la mobilità. Bisogna abbandonare i pregiudizi anti impresa e anti mercato che vediamo operare potentemente in vicende come Alitalia e Ilva.

La seconda è aprire finalmente gli occhi di fronte al problema davvero numero uno della mancata crescita italiana: quello che mina per primo la stessa sostenibilità della finanza pubblica, in un paese a curva demografica asfittica, bassa partecipazione al mercato del lavoro, e welfare orientato alle pensioni invece che all'occupabilità di giovani e donne. E cioè la drammatica perdita di competitività registrata rispetto ai nostri concorrenti, per effetto della produttività stagnante.

Il nostro impegno

Nel 2018, la produttività del lavoro misurata come valore aggiunto per ora di lavoro è scesa del -0,3%, quella del capitale è aumentata solo dello 0,1%, e la produttività totale dei fattori è scesa del -0,2%.

Negli anni 1995-2018, la produttività italiana del lavoro è cresciuta in media dello 0,4% annuo, rispetto a una media 4 volte superiore dei paesi Ue. Nello stesso ventennio, la produttività del capitale è stata in media in Italia del -0,7% annuo. Ma dal 2014 al 2018 la tendenza si era invertita, giungendo al -2% nel 2017 con industria 4.0, che aveva messo in moto una dinamica molto maggiore del capitale ICT (+4,1%) e di quello immateriale non ICT (+3,6%).

Questa tendenza nel 2018 e 2019 si è di fatto azzerata, per gli errori della politica.

Certo è che con questi freni è molto difficile anche per la parte trascinante del Paese, quale siamo e restiamo per risultati conseguiti, poter esercitare al meglio la funzione di locomotiva del paese.

Ma questo resta il nostro impegno. E per questo continueremo a incalzare la politica, malgrado tutte le delusioni che essa ha riservato alla crescita e alle imprese. ■

* Presidente Assolombarda



Occorre aprire gli occhi di fronte al problema della crescente perdita di competitività rispetto ai concorrenti